

TESTI E STUDI BIZANTINO-NEOELLENICI

COLLEZIONE DIRETTA DA A. ACCONCIA LONGO

XV

*La presenza femminile
nella letteratura neogreca*

a cura di A. PROIOU - A. ARMATI

Atti del VI Convegno Nazionale di Studi Neogreci
Roma 19-21 novembre 2001
Università di Roma «La Sapienza»

ESTRATTO

DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA GRECA E LATINA
SEZIONE BIZANTINO-NEOELLENICA
UNIVERSITÀ DI ROMA «LA SAPIENZA»
ROMA 2003

MARIA CARACAUSI

LE FIABE DI MARGARITA DALMATI

Poetessa e musicista di squisita sensibilità, nonché critico letterario e traduttrice¹, Margarita Dalmati è una donna di fascino non comune e di straordinaria vitalità, che continua ancor oggi – dopo aver varcato la fatidica soglia degli ottant'anni (non è un segreto, anzi ne va fiera) – a esercitare una indefessa attività culturale con un'energia e un entusiasmo che in molti, ben più giovani di lei, ci augureremmo di possedere². Difficile carpire il suo segreto. Come ella stessa precisa in un opuscolo autobiografico³ (redatto per ringraziare gli amici Mario Luzi, Nelo Risi, Stefano Verdino, di una *plaque* tributata a sorpresa proprio in occasione dei suoi ottant'anni), non ha avuto una vita facile. Da una condizione di grande agiatezza economica in cui trascorse la fanciullezza, precipitò ben presto in uno stato di precarietà sia economica sia emotiva: in seguito alla seconda guerra mondiale perse infatti sia i familiari sia gli averi. Curiosamente, però, le difficoltà che via via le si sono presentate nel corso della sua esistenza hanno contribuito non già a temperarne il carattere, quanto a farle apprezzare quelle che definisce sue «fortune» con un candore e un ottimismo che sarebbero incredibili, se non fossero assolutamente verificabili. È una persona che riesce ad apprezzare anche la più piccola e apparentemente insignificante traccia di bellezza che si presenti nella vita.

¹ Su M. Dalmati si veda C. STEVANONI, *Fortuna greca di Montale*, Padova 1973. Per altre indicazioni bibliografiche mi permetto di rinviare al mio articolo su una delle traduzioni della Dalmati: M. CARACAUSI, *Γοτθικό τετράδιο: una traduzione da Mario Luzi*, in *Testi letterari italiani tradotti in greco (dal '500 ad oggi)*, *Atti del IV Convegno di Studi neogreci*, Roma 1994, pp. 383-388.

² Ho avuto il privilegio di apprendere dalla viva voce di Margarita Dalmati diversi particolari sulla sua vita, oltre che notizie specifiche sulla sua opera, durante una indimenticabile conversazione svoltasi ad Atene, nel giardinetto dell'Odeion, nell'ottobre del 2001.

³ M. DALMATI, *Famiglia e Dimore*, Atene 2001.

Molto intensi i suoi rapporti con l'Italia: in particolare ha trascorso lunghi periodi a Roma, dove studiò clavicembalo con il maestro Vignanelli⁴; a Cremona, dove frequentò la scuola di paleografia musicale dell'Università; a Palermo, dove fu lettrice di Neogreco nella seconda metà degli anni '50. Gli anni italiani sono stati per la poetessa straordinariamente fecondi, sia per l'arricchimento culturale e intellettuale, sia per l'intrecciarsi di profondi rapporti umani⁵ (basti ricordare l'intensa amicizia con Eugenio Montale, di cui si trovano tracce anche nell'opera del poeta⁶).

Margarita Dalmati è anche autrice di un volume di *Fiabe*⁷ che riunisce diverse raccolte composte in diversi periodi della sua vita⁸, a partire dal 1941, allorché, secondo le sue stesse parole⁹, l'allor giovanissima poetessa si accinse a ricercare le proprie radici. Le raccolte di fiabe non sono ordinate cronologicamente nel volume, ma si succedono senza un criterio preciso. Ciascuna raccolta è nata da una diversa occasione, anche se tutte – come vedremo – contengono, sia pure in misura variabile, l'elemento autobiografico¹⁰. Il volume è corredato di riproduzioni di opere di pittori famosi con didascalie esplicative. Le riproduzioni tuttavia non sono inserite al fine di illustrare le fiabe, perché in tal caso avrebbero un effetto negativo: limitare la forza della fantasia individua-

⁴ Su questa figura di maestro, che tanta parte ebbe nelle scelte culturali ed esistenziali, la poetessa si sofferma più volte con ammirazione e affetto: M. DALMATI, *Famiglia* cit., p. 3 sgg. e *passim*.

⁵ Al riguardo cf. M. DALMATI, *Famiglia* cit., pp. 3-10, in cui vengono rievocati alcuni tra gli amici italiani più cari alla poetessa.

⁶ Si tratta di *Botta e risposta III*: cf. E. MONTALE, *Tutte le poesie*, a cura di G. ZAMPA, Milano 1990, pp. 369-371. Sui rapporti amichevoli tra Montale e la Dalmati, cf. C. STEVANONI, *Fortuna greca di Montale* cit., pp. 6-7.

⁷ M. DALMATI, *Παραμύθια*, Atene 1990 (che citerò d'ora in poi come *Fiabe*). La pubblicazione del volume è stata voluta dall'associazione culturale dei dipendenti del Ministero della Cultura greco (*Πολιτιστικός Σύλλογος των υπαλλήλων του Υπουργείου Πολιτισμού*). Come ho appreso dalla stessa Autrice, il volume era inizialmente diretto ai bambini delle zone di confine della Grecia settentrionale, che vivevano in condizioni disagiate anche dal punto di vista culturale. Nelle intenzioni dei redattori, sarebbe dovuto essere strumento per una sorta di iniziazione alle arti, al fine di arricchire il loro mondo spirituale.

⁸ L'ultima delle fiabe, *Il figlio del re e i sette talismani del mago* (Τοῦ Πήγα το παιδί και τὰ ἐφτά φυλαχτὰ τοῦ μάγου, in *Fiabe*, pp. 171-183) è del 1981.

⁹ Si Veda *supra*, nota 2.

¹⁰ Il volume è significativamente dedicato dalla Dalmati al fratello, Nikos Zorghiannidis, morto a 16 anni nel 1940.

le dei lettori¹¹. La Dalmati ritiene infatti che nel campo della letteratura non debba esservi alcuna mediazione tra testo e lettore; inoltre nutre riserve a proposito dell'abbinamento delle arti: sostiene che combinandosi si indeboliscono vicendevolmente, piuttosto che potenziarsi. Per quanto riguarda l'aspetto linguistico, è da notare che le *Fiabe* sono redatte in una *dimotiki* limpida, ricchissima dal punto di vista lessicale, sicuramente adatta ad ampliare il vocabolario dei piccoli fruitori.

Queste fiabe, scaturite da una fervida fantasia e caratterizzate al tempo stesso da un profondo senso della natura, sono dedicate dall'Autrice ai bambini di ogni età, forse, soprattutto, «quanti abbandonarono un giorno da qualche parte i loro giocattoli mezzo rotti e si nascosero dentro di noi¹²».

Per Margarita Dalmati la fiaba non è affatto un componimento marginale, ma anzi costituisce una forma espressiva privilegiata¹³, in quanto nasce «un passo più avanti della poesia» laddove «la poesia si accosta alla musica e viene meno il confine tra mondo fisico e metafisico¹⁴». Da questo punto di vista la fiaba ha molto in comune con la musi-

¹¹ Così anche B. BETTELHEIM, *Il mondo incantato, Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, Milano 1977, p. 61: «[...] i libri di fiabe illustrati, così preferiti sia da adulti sia da bambini moderni, non servono ai principali bisogni del bambino. Le illustrazioni distraggono invece di essere d'aiuto». Il libro di Bettelheim è stato pubblicato anni dopo che la Dalmati ha composto le sue fiabe, ma è stato letto e particolarmente apprezzato dalla poetessa (cf. *Fiabe*, p. 10).

¹² *Fiabe*, p. 9. Questo motivo della persona giovane che si nasconde e continua a vivere celata dentro un'altra ritorna anche nella poesia *Ἡ ἄλλη*, in *Ὁδηγὸς Μουσειῶν*, Atene 1964, pp. 23-24, magistralmente tradotta in italiano da B. Lavagnini, nel volume: M. DALMATI, *Il delfino del museo e altre poesie*, Palermo, 1967, pp. 14-17: «Per quanto strano possa sembrare/ v'era un tempo che anche le vecchie/ erano – chi l'avrebbe detto? – ragazze./ Elastici il passo e il petto, / fatti d'ala di rondine e raggi di sole i loro / capelli – Sì, c'era un tempo / che erano, anche le vecchie, ragazze – / E, cosa più strana ancora! Quelle/ ragazze non se ne sono andate, né/ sono morte, né – chi lo crederebbe? – / cambiate. Quando il momento venne/ andarono a nascondersi/ dentro le vecchie signore, e da quel/ momento il silenzio, col dito alla bocca, / è venuto a fermarsi sulla soglia del loro cuore. [...]». Naturalmente, il motivo del bambino nascosto dentro ciascuno di noi ricorda il *fanciullino* del Pascoli: al riguardo rinvio volentieri al saggio di un altro «dalmatiano»: M. LUZI, *Giovanni Pascoli*, in *Storia della letteratura italiana*, IX *Il Novecento*, Garzanti, Milano 1987, pp. 289-373, *passim*.

¹³ La fiaba ha uno straordinario valore artistico anche per BETTELHEIM, *Il mondo incantato* cit., p. 18: «Le fiabe sono uniche, non solo come forma di letteratura ma anche come opere d'arte che sono totalmente comprensibili per il bambino, come non lo è nessun'altra forma d'arte».

¹⁴ *Fiabe*, p. 9.

ca: non abbisogna di logica, al suo interno può avvenire di tutto – un po' come avviene nella realtà attuale, che a volte va anche oltre le invenzioni fiabesche... nel bene e nel male¹⁵. Poesia, musica, libertà sono gli elementi della fiaba, di tutte le fiabe. È interessante notare come la scrittrice non abbia tenuto conto di alcun testo classico sulla fiaba¹⁶, ma abbia poi ritrovato alcuni elementi delle sue fiabe nel saggio di Bettelheim, *Il mondo incantato*¹⁷.

Tutte le fiabe sono permeate del senso della natura e dell'amore per le creature, che per la Dalmati sono valori assolutamente fondamentali nell'esistenza di ciascuno. Questo tema si combina con l'elemento fantastico (presente proprio perché nelle fiabe tutto è concesso), ed è costantemente soffuso di una sottile, a tratti accorata, malinconia. Infatti, come osserva la stessa Autrice, «la nostalgia per il paradiso perduto altro non è che la nostalgia per gli anni infantili¹⁸».

Malinconia e nostalgia, pur costantemente presenti, non costituiscono un limite per la fantasia, poiché la capacità di immaginare è di per sé un'attività vitale – oltre che consolatoria – e, in quanto tale, sostiene e fortifica grandi e piccini in tutto il corso della vita. Particolarmente vivaci sono le storie che hanno per protagonisti animali: *Il ritratto dell'asino*, *La dote della figlia della pulce*, *La mosca sapiente*, *L'agnello che voleva diventare lupo*¹⁹.

Nelle fiabe della Dalmati gli elementi della natura sono personificati, gli animali parlano, i protagonisti sono capaci di azioni sovrumane, ma rientrano con naturalezza in questo mondo fiabesco anche figure

¹⁵ Cito ancora le parole dell'Autrice (si veda *supra*, nota 2).

¹⁶ Neppure il celeberrimo *Morfologia della fiaba* di V. PROPP (1928), sebbene parecchie delle sue "funzioni" siano ravvisabili nelle *Fiabe* della Dalmati.

¹⁷ Si veda *supra*, nota 11.

¹⁸ *Fiabe*, p. 11. A questo proposito è interessante ricordare come la Dalmati consideri il "gioco" una sorta di attività catartica del male di vivere: «Montale, Camillo Sbarbaro e io ci somigliavamo in questo: colpita la famiglia dalla morte nell'epoca della nostra adolescenza, ci aveva bloccati proprio un attimo prima dell'evento; l'anima si rifiutava di varcare la barriera e continuare il cammino nella vita degli adulti; si era fermata con ostinazione sulla terraferma, al sicuro! Ed eravamo tutti e tre fermati all'età dell'adolescenza, perciò, quando ci s'incontrava da soli, si tornava indietro; sentivamo il bisogno di giocare, di scherzare». DALMATI, *Famiglia* cit., p. 9.

¹⁹ Sono alcune delle storie di animali che fanno parte delle diverse raccolte comprese nel volume di *Fiabe: Το πορτραίτο του γάιδου*, pp. 42-56; *Τὰ προικιά της κόρης του ψύλλου*, pp. 67-84; *Ἡ μύγα ἡ σοφή*, pp. 189-190; *Τὸ ἄρνι ποῦθελε νὰ γίνει λύκος*, pp. 194-195.

della religione cristiana, come gli angeli e Dio. Si tratta di un Dio sempre superiore: non interagisce con i personaggi, soprattutto non punisce mai; i malvagi infatti trovano da soli la loro punizione, che è inevitabile conseguenza delle loro cattive azioni²⁰.

*Le stelle cadenti e altre fiabe*²¹, la raccolta con cui si apre il volume, comprende fiabe scritte a Palermo, «così senza scopo, più che altro per nostalgia della propria lingua, come gli uomini liberi scrivono libri²²». L'occasione da cui queste storie scaturirono fu comunque decisamente "fiabesca", come ho appreso dall'Autrice²³. Un giorno le apparve in sogno il famoso pittore El Greco, con indosso un grembiule da pittore ricolmo di stelle, una delle quali cadde addosso alla poetessa, infondendole un dolce calore e destandola. A quel punto si rese conto che si trattava solo di un sogno e che il calore proveniva dal sole, che proprio a mezzogiorno penetrava da una finestrella nella sua gelida soffitta. Si sedette subito alla macchina da scrivere e scrisse di getto la prima delle fiabe, *Le stelle cadenti*²⁴, che dà appunto il titolo alla raccolta. Per un caso sfortunato il dattiloscritto divenne illeggibile e così la Dalmati dovette riscrivere interamente la favola, ricostruendola a memoria, sulla nave che da Brindisi la riportava in Grecia in occasione delle festività natalizie. *Le stelle cadenti* narra di una principessa che decide di contare le stelle del cielo, infilandole come fossero perle in un lunghissimo filo di seta, e riesce nel suo intento grazie all'aiuto di un pappagallo.

Proprio questa raccolta – in cui elementi eterogenei si sposano mirabilmente – sarebbe stata adatta, secondo la Dalmati, a costituire una prima iniziazione alle arti per i piccoli lettori. Particolarmente significativa, da questo punto di vista, è la seconda fiaba della raccolta, *Il reuccio col flauto*²⁵. Vi si narra di un principino orfano che, maltrattato dalla matrigna, decide di partire alla ricerca della propria madre e, grazie all'aiuto di un delfino e di un gabbiano, la ritrova in paradiso. Si tratta di un paradiso molto terreno²⁶, in cui tuttavia l'elemento umano non svil-

²⁰ Anche BETTELHEIM, *Il mondo incantato* cit., p. 142 sgg. sottolinea quanto sia fondamentale la punizione dei malvagi, perché «il giusto ordine del mondo venga ristabilito».

²¹ *Τὰ πεφταστέρια* (Palermo, 1956), in *Fiabe*, pp. 13-84.

²² *Ibidem*, p. 13. Caratteristica di questa raccolta è anche di essere stata composta di getto, di non essere stata mai ritoccata, rispetto alla stesura palermitana.

²³ Si veda *supra*, nota 2.

²⁴ *Fiabe*, pp. 15-29.

²⁵ *Τὸ βασιλόπουλο μὲ τὴ φλογέρα*, *Ibidem*, pp. 30-41.

²⁶ Un esempio analogo di paradiso caratterizzato da elementi terreni (canti,

sce quello spirituale, ma anzi lo carica di intensi valori affettivi, rendendolo più vicino all'esistenza dei viventi. In questo paradiso la madre del reuccio trascorre tutto il tempo a cucinare vivande per gli orfani della terra. Inizialmente madre e figlio, pur felici di rivedersi, non si intendono, perché parlano ormai due lingue diverse, ma poi riescono a comunicare per mezzo del magico flauto del ragazzo, grazie appunto alla voce della musica che è universale. Intanto dai fornelli della regina cadono sulla terra carboni ardenti, che inceneriscono la perfida matrigna. Al suo ritorno sulla terra il reuccio diventa re e proclama l'abolizione di ogni guerra. Si tratta di una fiaba che rientra in un modello tipicamente educativo²⁷, in quanto presenta il processo di maturazione dell'eroe, il superamento delle difficoltà da lui incontrate e infine il conseguimento di una maturità carica di valori positivi. Vi si riscontrano inoltre tutti gli elementi più cari alla Dalmati: gli elementi della natura sono personificati; gli animali parlano e agiscono per aiutare gli umani; sono presenti esseri soprannaturali come Dio e gli angeli; soprattutto, si manifesta il valore consolatorio e salvifico delle arti, in particolare della musica.

*Viaggi nel paese dei cigni*²⁸ è la più chiaramente autobiografica delle raccolte di fiabe. L'autrice parla in prima persona, perché di fatto evoca proprio i suoi ricordi e le sue fantasticherie infantili. La decorazione del soffitto della sua camera da letto di bambina, infatti, raffigurava dei cigni e lei sognava che questi la trasportassero con sé, sotto le spoglie di piccola rondine, in giro per il mondo. La raccolta comprende nove viaggi, il più toccante dei quali è certamente l'ultimo: *Il drappo verde della buona fata*²⁹. I tre uccelli giungono in un luogo in cui si raccoglie tutto ciò che si è amato e perduto sulla terra: oggetti vari, giocattoli, animali: «[...] si raccoglievano là tutti i giocattoli rotti dei bambini di tutta la terra, e i gattini morti prima di diventare gatti, e tutti gli uccellini spirati in gabbia³⁰». Ancora una volta, come è evidente, prevale una struggente nostalgia, ma il culto della memoria si rivela catartico e dà un forte impulso alla vita.

*La sorella del cuculo e altre fiabe*³¹ raccoglie fiabe-ritratto in versi,

danze, ma anche gustosi manicaretti) si trova nel Lied *Das himmlische Leben* (da *Lieder des Knaben Wunderhorn*), musicato da Gustav Mahler e inserito nel finale della sua *Quarta Sinfonia*: cf. U. DUSE, *Gustav Mahler*, Torino 1973, pp. 343-344.

²⁷ Cf. BETTELHEIM, *Il mondo incantato* cit., p. 14 sgg.

²⁸ *Taxíδια στη χώρα τῶν κύκνων* (Palermo, 1960), in *Fiabe*, pp. 85-142.

²⁹ *Tò πράσινο μαντήλι τῆς καλῆς νεράιδας*, *Ibidem*, pp. 132-142.

³⁰ *Ibidem*, pp. 132-133.

³¹ *Τοῦ κούκου ἡ ἀδερφή* (Cremona 1954), *Ibidem*, pp. 143-183.

ispirate a personaggi realmente esistiti: «Queste fiabe non hanno storia. Certi personaggi che vi si aggirano sono veri, presi dalla vita, e vivono ancora – la donna senza sorriso, la vecchia brontolona, la sorella del cuculo, l'avaro: sono tutti personaggi esistenti. Nella realtà, anzi, sono più pittoreschi: io ho smussato gli angoli. Nessuna fiaba oltrepassa la realtà, se la si guarda con occhio limpido³²». Proprio nella prima fiaba si avverte l'influsso (consapevole) della fiaba di Pushkin, *Il pesciolino d'oro*, tradotta dal russo dall'Autrice e inserita più avanti³³.

La raccolta *Il quinto giorno*³⁴ (giorno della creazione degli uccelli) è forse la più didascalica, particolarmente adatta a rivolgersi ai bambini. Alcune delle fiabe riguardano gli uccelli: in una di esse, *L'usignuolo*³⁵, il piccolo uccello protesta con Dio per il suo aspetto scialbo e finalmente ottiene – invece di una fatua bellezza esteriore – il dono prezioso di cantare con la voce più melodiosa di tutti. Fanno parte di questa raccolta anche brevi componimenti che, piuttosto che fiabe, si potrebbero definire apologhi: *I libri*, *Il vaso di cristallo*, *Le anime*³⁶. Quest'ultima risulta particolarmente struggente: «Quando le anime dei defunti giungono in cielo, gli angeli accendono per loro delle candeline: tante candele quante sono le persone che hanno lasciato sulla terra, una per ciascuna. Le candeline si accendono e brillano e così le anime possono vedere di lassù coloro che hanno lasciato quaggiù: li vedono e si rallegrano. Le candeline durano tanto quanto dura il ricordo dei viventi, poi si spengono: allora l'anima del morto non può vedere più nulla di lassù. A volte, però, la candela può spegnersi anche prima: quando noi vivi facciamo del male a un altro – persona, albero o uccello – non importa chi sia. Allora l'alito di chi ha commesso un atto ingiusto giunge fino al cielo e spegne la candelina del morto. L'anima si rattrista: si aggira in mezzo alle candele accese delle altre anime che sono allegre, e non vede più nulla [...]».

*Il giuramento del silenzio*³⁷ è la raccolta più antica e comprende le prime fiabe composte dalla Dalmati. Si tratta di fiabe scritte ad Atene in uno dei periodi più tetri della storia della Grecia moderna: l'occupazione tedesca³⁸. Sono storie dolenti, e tuttavia non del tutto prive di speran-

³² *Ibidem*, p. 143.

³³ *Τὸ παραμῦθι τοῦ ψαρά καὶ τοῦ μικροῦ ψαριοῦ*, *Ibidem*, pp. 291-298.

³⁴ *Ἡ πέμπτη μέρα* (Atene 1962), *Ibidem*, pp. 185-206.

³⁵ *Τὸ ἀηδόνη*, *Ibidem*, pp. 203-204.

³⁶ *Ibidem*, p. 202.

³⁷ *Ὁ Ὀρκος τῆς σιωπῆς* (Atene 1941-1943), *Ibidem*, pp. 207-249.

³⁸ Cf. le testimonianze in N. SVORONOS, *Storia della Grecia moderna*, Milano 1974, pp. 113-120.

za, particolarmente permeate del senso della natura, anche come reazione al dolore causato da quella terribile situazione politica ed esistenziale. Il titolo deriva alla raccolta dall'omonima fiaba, che narra come Dio abbia inviato agli uomini – che avrebbe quasi voluto annientare a motivo della loro cattiveria – angeli musicanti, che divulgassero la musica, e insieme i fiori, che costituissero un esempio di bellezza. I fiori provano un certo disappunto per aver lasciato il cielo per la terra, ma alla fine si rassegnano a rimanervi e si consolano col pensiero che forse «paradiso è ovunque esista amore³⁹». Di questa raccolta fanno parte anche fiabe che hanno per protagonisti elementi naturali personificati (*La principessa pallida*, storia di un amore infelice tra cielo e mare, e *Nozze nel reame del Cielo*), o anche entità astratte personificate, come *Pena*, storia delle sorelle Pena e Gioia, e *La chiave d'oro*, storia della principessa Speranza⁴⁰.

È significativa l'*Introduzione* a questa raccolta⁴¹ che fa riferimento, sia pure in modo garbato, alla grave realtà dell'Occupazione:

«Una volta – saranno stati più di dieci anni prima della seconda guerra mondiale – andando alla festa di battesimo della bambola di una mia compagna di scuola, passammo davanti a una povera casa e ci fermammo a chiamare anche un'altra amica. La piccola corse fuori subito e ci chiese se volessimo vedere i suoi gattini, che non avevano ancora aperto gli occhi. Le chiedemmo di mostrarci anche i suoi giocattoli, ma lei non aveva altro che una bambola di pezza e il suo 'tesoro'. E il 'tesoro' era un pezzetto di vetro rosato, avvolto in carta dorata e custodito in una scatola di fiammiferi: attraverso questo pezzetto di vetro guardava il sole. D'un tratto la povera casa si trasformò ai nostri occhi in un palazzo, e la nostra compagna nella bambina più fortunata del mondo! Nessuno dei nostri giocattoli avrebbe potuto essere paragonato a quel magico vetro rosato da mettere davanti agli occhi per guardare il cielo... Non so che ne fu di quella bambina. Tuttavia giunse anche per me un tempo in cui, di tutti i miei 'giocattoli', non mi era rimasto che un pezzetto di vetro magico per guardare il sole. Tutto ciò che ho visto attraverso quel vetro è scritto qui: è stato scritto in anni neri e infelici per la mia patria, e particolarmente dolorosi per la mia casa. L'ho scritto prima di cominciare a comporre versi».

³⁹ *Fiabe*, p. 244.

⁴⁰ *Ibidem*, 'Η χλωμή Ἀρχόντισσα, pp. 209-212; Γάμοι στὸ ρηγάτο τ' Οὐρανοῦ, pp. 223-228; Ἡ Λύπη, pp. 213-217; Τὸ χρυσὸ κλειδί, pp. 229-233.

⁴¹ *Ibidem*, p. 207.

*Franciscello*⁴², una delle favole più recentemente composte dalla Dalmati, nacque invece dalla suggestione del violoncello, strumento terribilmente pesante, sicché lei immaginò – trasfigurando la realtà – che potesse diventare un cavallino e trasportare il suo padrone e poi, di nuovo trasformatosi in strumento, suonare.

*La porta del vento d'oro*⁴³ è la storia dell'amicizia tra due creature pure e innocenti – un bambino ed il suo cane – destinata a durare fino ad di là della *porta del vento d'oro*, cioè in paradiso. Mi piace concludere questa piccola rassegna fiabesca riportando il *Prologo* dell'Autrice a questa fiaba⁴⁴:

«I bambini sono come i passerì: vengono sul davanzale a prendere una briciola, e scompaiono all'istante. Alcuni li prende la vita; altri si nascondono nel mondo delle ombre. E altri cambiano.

L'uomo ha creato il mito del paradiso perduto per quel tempo in cui lui stesso era bambino – tempo che ora sembra essere esistito, ora no: proprio come accade nelle fiabe e nei sogni. L'unico vantaggio, per i bambini che entrano nel regno delle ombre, è di non cambiare: restano fanciulli per sempre. In questo modo fioriscono nel cuore e nella memoria, elementi più reali delle fiabe e dei sogni».

⁴² Φραντσισέλλο (Atene 1977), *Ibidem*, pp. 251-267.

⁴³ Ἡ πόρτα τοῦ χρυσοῦ ἀνέμου (Atene 1970), *Ibidem*, pp. 269-290.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 269.